

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Dopo alcuni giorni di calma apparente in Ucraina è tornata la violenza e i blindati hanno fatto irruzione in piazza Maidan. Ieri a Kiev la protesta contro il presidente filorusso Viktor Yanukovich è tornata a infiammarsi quando in Parlamento si è arenata la riforma costituzionale proposta dall'opposizione. In aula alcune decine di deputati hanno bloccato la tribuna dell'emicycle, ma il vero caos è scoppiato fuori. Circa 300 tra i 5000 manifestanti presenti hanno tentato di forzare il cordone di blocco della polizia dando fuoco a tre camionette e scontrandosi con gli agenti. Altri combattimenti sono avvenuti in due punti del centro non lontano dal Parlamento. La polizia ha sparato proiettili di gomma e granate assordanti, mentre la folla ha risposto con una sassaiola. Le forze speciali antisommossa Berkut sono scese in strada armate di kalashnikov. Alla fine della giornata più tragica dall'inizio delle proteste il bilancio degli scontri è pesantissimo. Secondo il ministero dell'Interno hanno perso la vita sette dimostranti, alcuni a causa di ferite da arma da fuoco, e due poliziotti. Ma il numero potrebbe salire. Tra gli oltre 150 dimostranti feriti almeno una trentina sono in gravi condizioni. Feriti anche 37 poliziotti e 15 giornalisti, tra cui i reporter delle agenzie di stampa Associated Press e Reuters. A gennaio erano morte altre cinque persone in seguito agli scontri.

L'ULTIMATUM

Nel pomeriggio di ieri le autorità ucraine hanno lanciato un ultimatum ai manifestanti per sgombrare piazza Maidan, dove si trova il cuore della protesta. «Avvertiamo le teste calde dell'opposizione - ammonisce una nota - il potere ha i mezzi per ristabilire l'ordine. Saremo costretti a ricorrere a misure più forti se le violenze non cesseranno entro le 18». Uno dei leader dell'opposizione, l'ex campione di pugilato Vitali Klitschko, ha invitato donne e bambini a lasciare la piazza. Oggi i leader delle opposizioni incontreranno il presidente Yanukovich, che continua ad alternare piccole concessioni politiche a irrigidimenti autoritari, spesso in seguito ai contatti con il Cremlino.

Le proteste sono iniziate lo scorso 29 novembre quando dopo mesi di negoziati per un accordo di associazione con l'Unione europea, che prevedeva aiuti economici in cambio di riforme democratiche, Yanukovich ha deciso all'ultimo momento di cedere alle pressioni russe. L'accordo con Bruxelles non è stato firmato e il presidente Ucraino è volato a Mosca per sottoscrivere un'intesa economica con la Russia. Questa prevedeva tra l'altro un prestito per 15 miliardi di dollari che è poi stato messo in dubbio vista l'incertezza della situazione politica. Lunedì scorso, dopo che i leader delle opposizioni hanno incontrato a Berlino la Cancelliera Angela Merkel, il Cremlino ha annunciato la disponibilità a versare entro la settimana 2 miliardi di dollari dei 15 promessi.

Secondo alcuni commentatori sarebbe questa la ragione dell'improvviso ir-



Gli scontri più gravi dall'inizio della protesta a Kiev FOTO REUTERS

Battaglia a Kiev, 9 morti Mosca: «Colpa di Ue e Usa»

● Il Parlamento rinvia la discussione sulle riforme costituzionali per ridurre i poteri presidenziali ● Bruxelles e Washington: «Stop alle violenze»

LA CRISI

Novembre

Al vertice di Vilnius Yanukovich ingrana la retromarcia: sospende la firma dell'atteso accordo di associazione con la Ue, per evitare di mettere a repentaglio i rapporti con la Russia. La piazza si ribella, dura repressione.

Dicembre

La Russia annuncia un accordo per l'acquisto di buoni del tesoro ucraini per il valore di 15 miliardi di dollari e taglia i costi della bolletta energetica. Piazze presidiate, si registrano sequestri di persona e casi tortura.

Gennaio

Prime vittime nelle strade, almeno cinque. La polizia arresta centinaia di persone. L'opposizione chiede le dimissioni del governo e del presidente. Il premier Azarov si dimette, si prepara un'amnistia, Yanukovich temporeggia.



Un manifestante avvolto dalle fiamme davanti al Parlamento FOTO LAPRESSE

rigidimento di Yanukovich, che attraverso la sua maggioranza parlamentare ha silurato la riforma costituzionale destinata a ridurre i poteri del capo dello Stato e ad aprire la strada alla nomina di un governo tecnico. Un nuovo esecutivo sarà possibile solo dopo la riforma della costituzione, ha ribadito ieri l'ex pugile Vitali Klitschko, che ha chiesto al presidente ucraino di anticipare le elezioni presidenziali previste per il 2015 e quelle parlamentari in programma per il 2017. «Mi rivolgo al Presidente ucraino - ha detto il leader dell'opposizione - la responsabilità e l'autorità è nelle sue mani. E solo lui può risolvere la situazione. Mi rivolgo a lui come politico responsabile affinché indichi nuove elezioni parlamentari e presidenziali. Questo farà stemperare le tensioni».

Secondo il ministro degli Esteri russo Sergei Lavrov invece la causa della nuova escalation di violenza è l'ingerenza dell'Europa nelle vicende interne ucraine. «Le violenze sono la conseguenza del fatto che l'Occidente ha chiuso gli occhi sulle azioni degli estremisti», ha accusato Lavrov in una nota in cui ha chiesto all'opposizione di «evitare minacce e ultimatum» e in cui ha denunciato che «l'opposizione non controlla il movimento di protesta». La rappresentante Ue per la politica estera, Catherine Ashton, e il segretario generale della Nato Rasmussen e la Casa Bianca hanno espresso «profonda preoccupazione» per le violenze a Kiev e chiesto a Yanukovich di mettere fine alle violenze.

...
**Feriti anche 15 giornalisti
La repressione
dopo l'arrivo della prima
tranche degli aiuti russi**

Donne contro il Cremlino in nome degli slip di pizzo

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Dal primo luglio prossimo saranno fuorilegge. Reggiseni di pizzo, culotte e slip in merletto non avranno diritto di cittadinanza in Russia - ma anche in Kazakistan e Bielorussia, legati alla prima dall'Unione doganale, nata nel 2010 e destinata nelle ambizioni del Cremlino a diventare il nucleo di una stretta alleanza non solo commerciale. Ed è qua, in questo quadrante del pianeta che sfida la corsa a est della Ue - come è accaduto drammaticamente per l'Ucraina - che il centralismo di Mosca rischia di trovare il più grosso ostacolo alla sua affermazione, entrando in rotta di collisione con l'intero universo femminile. Il divieto della lingerie di pizzo ha infatti scatenato

un inferno di reazioni, dilagando sui giornali, intasando i social network e finendo sulle piazze: donne indignate che hanno espresso tutto la loro rabbia calzando provocatoriamente sulla testa degli slip di merletto. C'è stato persino qualche arresto, tre donne fermate ad Almaty dove avevano tentato di infilare biancheria di pizzo su una statua. Alla fine la questione si è risolta con una multa per l'equivalente di un'ottantina di euro, ma il problema resta intatto.

Il diktat che bandisce il pizzo non ha nessun retroscena moralizzatore. Nasce in realtà da un provvedimento a tutela delle consumatrici emanato nell'Unione doganale. L'intento era quello di vietare l'abuso di tessuto sintetico, per prevenire irritazioni e dermatiti. Ma invece di imporre limiti al-

la percentuale di fibre artificiali nella biancheria intima, i burocrati locali hanno fissato il requisito del 6% di assorbimento dell'umidità per tutti i capi intimi: un requisito che di fatto esclude completamente l'impiego del pizzo, che di media ha una traspirazione stimata tra il 3 e 3,6 per cento.

La nuova normativa emanata nel 2012 entrerà in vigore l'estate prossima, ma a quanto pare l'industria dei Paesi dell'Unione doganale sembra averlo scoperto solo ora e si trova in

...
**Merletto fuorilegge
dal 1° luglio nell'Unione
doganale di Russia
Bielorussia e Kazakistan**

affanno. Intanto perché, a meno di correzioni di rotta, il 90% della produzione sarà destinata al macero, una tragedia per un mercato stimato in 3 miliardi di euro. Ma il danno economico non è nulla in confronto allo sdegno delle donne di Russia, Bielorussia e Kazakistan che non hanno gradito l'intrusione del potere nella loro più intima femminilità.

MANOVRE CORRETTIVE

La battaglia si annuncia dura e per una volta l'esito non è scontato, la determinazione delle donne nella difesa del pizzo difficilmente potrà essere scalfita da ordinanze ministeriali. E se c'è chi protesta in piazza, altre hanno già annunciato che faranno scorta del necessario prima che scatti il divieto, i prezzi già corrono come per qualsiasi

merce di cui si faccia incetta. Tutto lascia pensare che possa nascere un mercato nero del pizzo fuorilegge.

Il caso arriva a palazzo, sia per le proteste delle donne e più ancora per quelle delle imprese. «Nessuno dei requisiti richiesti è nuovo, erano già stati stabiliti. Le aziende avrebbero dovuto regolare la produzione di conseguenza», si lagna sulle agenzie di stampa Valery Koreshev, ministro alla regolamentazione tecnica della Commissione economica euroasiatica. Ma nei corridoi si mormora che il ministero del commercio e dell'industria russo stia lavorando sul dossier. Lavorando di lima per correggere l'incorreggibile errore di mortificare l'initimità femminile. Riusciranno le signore di tutte le Russie a salvare il pizzo proibito?